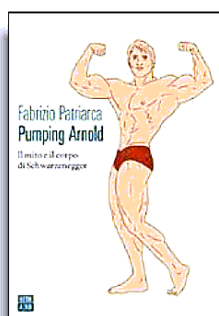


Saggistica

MITI CONTEMPORANEI

Col suo ultracorpo Arnold solleva tutto (non fosse barbaro, pure la Casa Bianca)

Icona in palestra, nell'arte, al cinema, poi il successo in politica: governatore della California con record di voti. Il fenomeno Schwarzenegger (e il culturismo) analizzato come "uno dei segni più carichi del Novecento"



Fabrizio Patriarca
«Pumping Arnold»
66thand2nd
pp.160, €15

ANDREA CORTELESSA

Quella sera a New York è previsto un successone. Almeno duecento persone, molte più di quante ne assistano di solito ai dibattiti del severo Whitney Museum. Ma quel 25 febbraio 1976 la biglietteria va in tilt: si presentano in tremila. La serata s'intitola *Articulate Muscle, The Male Body in Art*: al centro della sala si esibiscono, nelle loro pose classiche, tre culturisti. Il più atteso è il campione di tutti gli ultimi concorsi: ha un cognome impronunciabile, il viso di un cartone animato, l'accento (se gli venisse chiesto di parlare) di *Sturmtruppen*. È un corpo mostruoso: Arnold Schwarzenegger trionfa nella posa del *Pensatore* di Rodin. Il format prevederebbe che i soloni della critica più *hip* commentino dal vivo quelle opere d'arte viventi, ma le signore (e i signori) di *Village Voice* e del *New Yorker* balbettano, sospirano a bocca aperta. Si fondono a immortalarne l'icona Robert Mapplethorpe e Andy Warhol, ma ormai Arnold pensa ad altro. Quella sera infatti il videomaker George Butler è alle ultime riprese di un documentario che farà epoca: *Pumping Iron* esce l'anno dopo (a Cannes Arnold spopola in slippino sulla *croisette*) e sdogana il *bodybuilding* dalla «sottocultura» appiccicaticcia nella quale era sino ad allora relegato. Cinque anni dopo John Milius lo sceglie per *Conan il barbaro*; due anni ancora e con James Cameron sarà *Terminator*. Lo vorrebbe anche



Arnold Schwarzenegger (1947) in una immagine del 1976, ai tempi dell'attività di culturista

Kubrick, in *Full metal jacket*, ma Arnold è impegnato; per interpretare il *sequel* di Cameron spunta trenta milioni di dollari, per Hollywood un record assoluto.

Non è un caso che la figura del culturista si codifichi a fine Ottocento: quando si precisa pure, cioè, l'icona del dandy. Sculture che plasmano *homo* come pura esteriorità, forma quintessenziale, mezzo senza fine: Baudelaire definiva il dandy un Ercole senza fatiche da assolvere. Questa la chiave di lettura data al fenomeno culturista da Fabrizio Patriarca che, al suo quarto libro da *66thand2nd*, torna ai livelli scintillanti del primo *Tokyo transit*: critico di formazione, con *Pumping Arnold* la scrittura saggistica si rivela quella a lui davvero congeniale. La leggibilità «pop» è assicurata dallo stragemma di intercalare le riflessioni sull'oggetto Sch-

Non può candidarsi alla presidenza Usa perché è nato in Austria

warzenegger», «uno dei segni più carichi del Novecento», con una serie di gustosi sarietti presi *live* da una palestra di borgata, campionando le battute di allenatori e palestrati con *verve* non solo etnografica (condivisibile l'irritazione sull'«Acquario» in cui trasformano *iset* subalterni «i romanzieri italiani»), ma come attendibili portavoce della tesi di fondo (non può non essere citato Walter Siti, ma senza troppa devozione): della più fulgida delle culturiste (detta «la Transesual», per un corpo che tende ormai alla perfetta androginia), algidamente indifferente al sesso come ogni vera statua vivente, ci si chiede «a cosa le serva quel culo di marmo», ma appunto quel culo «non deve *servire*» proprio a niente. E pura affermazione di sé, celebrazione *gratia sui*.

Nelle note finali, con preterizione dantesca («io non Enea, io non Paulo sono»), dice Patriarca che alla bisogna non ci vorrebbe lui ma gente

Scrittore e saggista

Fabrizio Patriarca è laureato in letterature comparate e si è specializzato in estetica del '900. Fra i titoli: «Leopardie l'invenzione della moda» (Gaffi), «Tokyo transit», «Tropicario italiano» (66thand2nd), «L'amore per nessuno» (minimum fax)